

Agroindustria. I lavoratori protestano per chiedere il rinnovo delle 106 intese territoriali

Alimentare senza contratto Pronte otto ore di sciopero

**Lo stop deciso
per il 18 ottobre
La base richiede
aumenti del 6%**

Francesco Prisco

Centosei contratti provinciali in attesa di rinnovo dal primo gennaio di quest'anno, per un totale di un milione di lavoratori interessati. Parti quanto mai distanti. Argomento del contendere: un adeguamento salariale che oscilla in media intorno al 6 per cento. Percorso in salita, intanto, anche per il rinnovo del contratto dell'agroindustria.

I sindacati confederali dell'agricoltura proclamano otto ore di sciopero per il 18 ottobre, giorno nel quale saranno organizzati sei attivi territoriali in Nordovest, Nordest, Centro, Sud e Isole. Questo il punto d'arrivo dell'assemblea nazionale di

delegati e quadri di Flai, Fai e Uila tenutasi ieri mattina al teatro Capranica di Roma. Fino al giorno stabilito, in giro per la Penisola, un fitto programma di assemblee aziendali e iniziative varie che avranno l'obiettivo di raccogliere gli spunti provenienti dal territorio. Il dibattito intercorso in questi mesi con Coldiretti, Confagricoltura e Cia non ha dato grandi frutti e così le parti sociali passano a forme più clamorose di mobilitazione. Il quadro è eloquente: da quasi nove mesi risultano scaduti i contratti nazionali dei lavoratori dei consorzi di bonifica, degli allevatori e degli impiegati agricoli, nonché i contratti provinciali degli operai agricoli, della cooperazione e dei forestali. Particolare non di poco conto, quest'ultimo, perché nel settore agricolo i contratti provinciali non sono integrativi, ma autonomi, e determinano il salario degli addetti. Fino a questo momento gli unici contratti provinciali rinnovati sono quelli di Ancona, Catania, La

Spezia, Lodi e Milano. In altre province come Brescia o quelle della Romagna la trattativa, denunciano i sindacati, «si è bruscamente interrotta». Altrove continua, ma senza idea precisa di quanto tempo possa durare. Si dibatte intorno a una richiesta di aumento di salario che in media si aggira intorno al 6%, con le associazioni datoriali che, sempre secondo le parti sociali, «hanno manifestato indisponibilità». Per Stefano Mantegazza, segretario di Uila Uilm, «la controparte non può fingere che il problema non esista. Comprendiamo le difficoltà del momento, con la crisi a fare da sfondo e un governo nazionale che, intervenendo drasticamente sul fisco, non crea certo condizioni ideali per le imprese di settore. I lavoratori agricoli tuttavia - continua - hanno il diritto di vedere i propri salari adeguati all'inflazione». Augusto Cianfoni, segretario di Fai Cisl, sottolinea come «le parti sociali in questi anni abbiano sempre mostrato un atteggiamento collaborativo, anche quando le aziende chiedevano maggiore flessibilità e sacrifici per restare competitive. Triste dover constatare che da parte loro non ci sia la stessa disponibilità quando si tratta di limitare gli effetti sociali della crisi». Per Stefania Crogi di Flai Cgil «è arrivato il momento di dire basta a questo immobilismo. Le organizzazioni agricole datoriali prendono come alibi il perdurare della crisi, ma noi non ci stiamo».

A infuocare ulteriormente il dibattito di settore c'è anche la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dell'agroindustria in scadenza il prossimo 30 settembre. Oggi è prevista una plenaria con Federalimentare. Qui la disputa verte soprattutto sui contratti di secondo livello: i sindacati chiedono che siano articolati a livello territoriale, mentre fino a questo momento hanno riguardato soltanto i grandi gruppi. L'80% delle imprese agroalimentari ne è sprovvisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA